

Luglio 1960

Le tensioni del cambiamento

a cura di Franco Amatori e Guido Melis

RUB3ETTINO



Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Istituto Storia Marche

Daniele Pipitone

Il Partito socialista

1.

Nella sua storia dell'Italia repubblicana, Piero Craveri afferma che il complesso scontro politico consumatosi fra la primavera e l'estate del 1960 ebbe fra le sue conseguenze il «ridimensionamento della funzione politica dei socialisti, sia come forza possibile di governo, sia come forza di opposizione», ruolo quest'ultimo che, in particolare, sarebbe stato oscurato dalla maggiore «forza comunista»¹. Tale giudizio, su cui si tornerà in conclusione, evidenzia la delicata posizione del partito all'epoca, impegnato nell'accidentato percorso di avvicinamento al centro-sinistra. Un percorso i cui ostacoli vennero resi improvvisamente – e per molti versi inaspettatamente, almeno per molti dirigenti – chiari e palpabili proprio dalle vicende del luglio 1960.

In effetti, la strada verso il centro-sinistra stava impegnando il Psi in un durissimo scontro interno, iniziato nel 1956 e destinato a concludersi otto anni dopo, che catalizzava gran parte delle energie e delle passioni dei dirigenti e della base e costituiva una sorta di centro di gravità politica che attraeva, e in parte deformava, ogni altro problema. Non deve quindi stupire che gran parte dei dirigenti tendessero a leggere tutta la situazione politica attraverso i filtri di tale questione. E ciò vale sia per i fautori dell'apertura a sinistra sia per i suoi oppositori.

Così, quando si aprì nel febbraio 1960 la crisi del governo Segni² – che Nenni interpretò come il tentativo liberale di far esplodere le tensioni interne alla Dc prima che i tempi del centro-sinistra fossero maturi³ – la

¹ P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit., p. 72.

² Per una dettagliata ricostruzione delle articolate vicende politiche che si snodarono fra il febbraio e l'agosto 1960, cfr. F. Loreto, *La rivolta democratica del 1960*, cit.; M. Franzinelli, A. Giaccone, *op. cit.*

³ P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra*, cit., p. 97, appunto del 24 febbraio.

dirigenza socialista si concentrò sui termini del confronto con il partito di maggioranza. Nel marzo 1960, la Direzione discusse sulle principali richieste da avanzare per un'eventuale collaborazione governativa (nazionalizzazione dell'energia elettrica, istituzione delle regioni, riforma della scuola); dibatté sull'atteggiamento da tenere nelle trattative; cercò di valutare le intenzioni e la reale disponibilità della Dc al dialogo⁴.

Anche la costituzione nell'aprile 1960 del governo Tambroni con l'appoggio decisivo dei voti missini non costituì di per sé motivo di allarme o di chiamata alle armi⁵. I leader autonomisti interpretarono il nuovo governo come un semplice espediente per non affrontare il dilemma interno alla Dc circa l'apertura a sinistra; soprattutto, concordarono sul fatto che il vero pericolo non fossero i neofascisti, bensì le tendenze conservatrici presenti nel partito di maggioranza e in vasti settori della società italiana (quella che Lombardi definì «la vera destra»⁶), ribadendo una valutazione elaborata già da tempo⁷. Di conseguenza, la linea del Psi doveva essere quella di spingere la Dc verso il centro-sinistra, non esacerbando la contrapposizione e mantenendo aperti spazi di confronto, pur proseguendo le pressioni sul partito cristiano e sostenendo le sinistre interne (la corrente di «Base», Fanfani, forse settori della Cisl e delle Acli)⁸. Sintetizzava Nenni: «attacciamo ma non facciamo atti e gesti che aiutino la destra»⁹ – e su questo si trovava in linea con Lombardi, Pieraccini, De Martino. Una

⁴ Cfr. Fondazione Pietro Nenni, Archivio Pietro Nenni, Serie 2 – documenti, sotto-serie 2 – partito, unità 2233 – Direzione Psi 1960 [d'ora in poi Apn, 1.2.2.2233], appunti manoscritti sulle riunioni della Direzione del 3, 10 e 17 marzo 1960. Cfr. anche, su questo, G. Scroccu, *Il partito al bivio. Il Psi dall'opposizione al governo (1953-1963)*, Carocci, Milano 2011.

⁵ Vi furono, naturalmente, delle eccezioni: il 4 giugno a Modena il socialista Franco Boiardi parlò di fascismo risorgente e invitò le «forze resistenza combattere unite per respingere fascismo» (Archivio centrale dello Stato, Ministero degli Interni, Gabinetto, Archivio Generale, Fascicoli correnti, 1957-1960 [d'ora in poi Acs, MI, gabinetto, 1957-60], busta 54 «Attività dei partiti politici», 5 giugno 1960, il prefetto di Modena al ministero). La riunione, peraltro, sembra esser stata indetta dalle organizzazioni giovanili di vari partiti per affrontare il pericolo fascista non italiano, bensì francese (cfr. Fondazione Turati, Fondo Movimento giovanile socialista, Federazioni provinciali, Modena [d'ora in poi FT, Mgs, Modena], 8 giugno 1960, il segretario del Mgs locale a Giulio Scarrone, direttore de «La conquista», con volantino allegato).

⁶ Apn, 1.2.2.2233, appunti manoscritti sulla riunione della Direzione del 28 aprile 1960.

⁷ Cfr. ad esempio Fondazione Turati, fondo Psi – Direzione nazionale, serie 2, raccolta delle circolari [d'ora in poi FT, Psi-circolari], unità 35, circolare del 15 febbraio 1960, dove si parla del «pericolo di un'ulteriore involuzione a destra della situazione italiana».

⁸ Cfr. su questo P. Mattera, *Storia del Psi*, Carocci, Roma 2010.

⁹ Apn, 1.2.2.2233, appunti manoscritti sulla riunione della Direzione del 28 aprile 1960.

circolare del maggio 1960 bene illustrava tale linea: vista la «rivolta di base» nella Dc, che investiva «gli stessi organi dirigenti del partito» (il riferimento era, con tutta probabilità, alle dimissioni dei ministri Pastore, Sullo e Bo e di vari sottosegretari in seguito all'appoggio missino), non bisognava «concedere nessuna tregua alla DC» e incalzarla a «compiere le sue scelte di fondo» e «abbandonare il suo ormai tradizionale bifrontismo conservatore-progressista»; le federazioni locali dovevano quindi accentuare la «pressione sulla base democristiana», e tramite essa sui dirigenti, e inoltre «assecondare i lavoratori cattolici, la base democristiana a resistere alle pressioni che [venivano] dalle forze clericali, dai gruppi di potere, per impedire la svolta a sinistra». Significativamente, mentre si riteneva che «la crisi politica che invest[iva] la DC» dovesse essere ricondotta a «ragioni di carattere strutturale e permanente», il governo Tambroni era considerato frutto di un «equilibrio effimero ed instabile»¹⁰.

Ancora più significativamente, tale analisi della situazione era condivisa dalla minoranza interna al Psi, il cui periodico «Mondo nuovo» sottolineava come il ministero guidato dal politico marchigiano fosse semplicemente espressione delle tensioni interne alla Dc¹¹ e, di fronte alla sua presentazione al Senato dopo il fallito tentativo Fanfani, commentava: «La riesumazione del governo Tambroni e la sua presentazione al Senato non meritano molte parole [...] È il tentativo disperato di coprire alla bell'e meglio la lacerante crisi della DC, di darle tempo e respiro con un governo «amministrativo» che eviti una scelta politica (o faccia finta di evitarla)»¹².

Tale posizione rimase sostanzialmente immutata fino alla fine di giugno. L'Avanti, e Nenni in primo luogo, continuarono a concentrarsi su quello che presentavano come uno scontro interno alla DC, fra «i due filoni tradizionali, il cattolico-democratico e il clerico-moderato»¹³; a sottolineare «il rifiuto dei lavoratori cattolici organizzati nella CISL di aderire a una maggioranza avventurosa di estrema destra»¹⁴; a presentare l'incarico a Fanfani come un avvicinamento al centro-sinistra¹⁵; a denunciare il go-

¹⁰ FT, Psi-circolari, unità 35, s.d. (ma fra il 10 e il 12 maggio 1960), Luciano Paolicchi, per la sezione stampa e propaganda, alle federazioni.

¹¹ Cfr. *La quaresima di Tambroni*, in «Mondo nuovo», 10 aprile 1960.

¹² S.a., *Oltre Tambroni*, in «Mondo nuovo», 1° maggio 1960.

¹³ S.a. editoriale, *Un dibattito non inutile*, in «Avanti!» [d'ora in poi AV], 7 aprile 1960.

¹⁴ P. Nenni, *Niente di fatto*, AV [ed. milanese], 10 aprile 1960; sulla stessa linea anche s.a., *Ordini del giorno della base Dc per una chiara scelta di centro-sinistra*, AV, 10 maggio 1960.

¹⁵ Cfr. s.a., editoriale, *Nella giusta direzione*, AV, 15 aprile 1960.

verno Tambroni non come un tentativo autoritario ma come una indegna maniera di far ricadere sul Paese le contraddizioni interne della Dc¹⁶.

Il sostegno missino al governo venne utilizzato, in questa prospettiva, soprattutto come arma polemica, come strumento di delegittimazione morale: così appariva in un comizio di Pertini del 7 maggio, annunciato con il titolo «Tambroni, risuscitato dai necrofori neofascisti è l'ultima incarnazione del trasformismo democristiano»¹⁷; così veniva esplicitamente dichiarato, quasi in contemporanea, dal segretario della federazione di Imperia Somaschini: «la costituzione del governo Tambroni è ben lungi dall'aver risolto la crisi stessa, perché non è possibile che un governo si regga con i voti dei neo-fascisti»¹⁸. Così, infine, ne parlava Lelio Basso ancora il 19 giugno, quando in un comizio a San Remo spiegava che «l'appoggio dato all'attuale governo dai neo-fascisti» era una dimostrazione di come il movimento cattolico non volesse realmente il centro-sinistra, cosa che imputava alle influenze capitalistiche e clericali; a dimostrazione di quale fosse l'ordine di priorità nel discorso pubblico socialista, Basso arrivava a comparare il regime fascista, che pur favorendo la Chiesa aveva saputo «garantire i diritti dello Stato italiano», alla situazione post-1946, quando «le Autorità ecclesiastiche si [erano] inserite nella vita nazionale asservendo ai voleri della Chiesa la DC ed influenzando lo svolgimento delle consultazioni elettorali»¹⁹.

Fino al luglio 1960, insomma, i socialisti continuarono a indicare come obiettivo la svolta a sinistra²⁰, ad additare nel blocco capitalista e clericale il vero nemico, a presentare l'appoggio neofascista al governo non come

¹⁶ Cfr. s.a., editoriale, *L'impossibile tregua*, AV, 9 aprile 1960.

¹⁷ Cfr. Archivio centrale dello Stato, Ministero degli Interni, Gabinetto, Archivio Generale, Fascicoli correnti, 1957-1960 [d'ora in poi Acs, MI, gabinetto, 1957-60], busta 54 «Attività dei partiti politici», 9 maggio 1960, relazione del prefetto di Mantova. Un altro intervento di tenore simile, sempre di Pertini, è riportato in G. Scroccu, *La passione di un socialista. Sandro Pertini e il Psi dalla Liberazione agli anni del centro-sinistra*, Lacaíta, Manduria-Bari-Roma 2008, p. 195.

¹⁸ Acs, MI, gabinetto, 1957-60, busta 54, 10 maggio 1960, relazione del prefetto di Imperia. Naturalmente, trattandosi di relazioni dei prefetti basate a loro volta su resoconti di collaboratori o fiduciari, l'attendibilità di tali fonti è relativa e vanno considerate come spie di un'attitudine più che come dati oggettivi.

¹⁹ *Ivi*, 21 giugno 1960, il prefetto di Imperia al Ministero dell'Interno-Gabinetto e Direzione generale di P.S.

²⁰ Tema che era presente, anche se con accezioni e implicazioni diverse, anche nei discorsi delle sinistre. Lelio Basso, oltre che nel comizio sopra citato, si era soffermato sul tema il 13 giugno a Mantova, quando aveva affermato che, per fermare lo scivolamento verso il regime del governo democristiano, era «necessario provocare e produrre la svolta

minaccia in sé ma come esempio della natura reazionaria del suddetto nemico. Giocava, in tale impostazione, la convinzione che l'integrazione del Msi nella maggioranza governativa fosse una via impraticabile²¹. Alla radice di essa stavano inoltre alcuni elementi di fondo, maturati negli anni precedenti; fra questi, tre in particolare meritano attenzione: il ruolo assegnato alla memoria della Resistenza; il giudizio sul partito cattolico; il rapporto con i comunisti.

Il 1960 è considerato dagli storici un momento di svolta nella memoria pubblica della Resistenza, non solo per la centralità che essa ebbe nei fatti di luglio ma per una più generale, e precedente, rinascita dell'interesse per il tema²². I cicli di lezioni sulla storia del fascismo, dell'antifascismo e della guerra che si tennero in questo torno di tempo in varie città italiane (in ordine cronologico, Roma 1959, Torino 1960, Milano 1961)²³ e che riscossero grande successo di pubblico sono ritenuti, a ragione, indicatori di un inatteso e improvviso revival della lotta di Liberazione nel discorso pubblico nazionale, che travalicava i rigidi confini politici degli anni acuti della Guerra fredda. E tuttavia, se tale revival fu probabilmente davvero inatteso, esso non fu del tutto improvviso. Già da qualche anno vi erano infatti avvisaglie che la commemorazione della Resistenza stesse perdendo il carattere ingessato che aveva assunto nel primo decennio repubblicano e stesse assumendo una coloritura più variegata e una maggiore agibilità politica.

L'esempio forse più significativo di tale fase di transizione – il cui inizio può essere individuato nell'occorrenza del decennale e in particolare nei nuovi toni con cui Gronchi, in procinto di diventare Presidente della Repubblica, lo celebrò²⁴ – è una vicenda che ebbe luogo a cavallo fra 1957

a sinistra». Ivi, 15 giugno 1960, il prefetto di Mantova al Ministero dell'Interno-Gabinetto e Direzione generale di P.S.

²¹ Tale fu la valutazione di Nenni, se pure con qualche dubbio, al momento della presentazione alla Camera del governo Tambroni: «Se fosse possibile governare il paese con i fascisti, sarebbe davvero la fine di tutto». «[...] i voti fascisti non hanno salvato ma perduto Tambroni» [P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra*, cit., p. 110, appunto dell'8 aprile].

²² Cfr. su questo F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005; Id., *Usi politici e memoria pubblica della Resistenza italiana dal 1945 a oggi*, in M. Carrattieri, M. Flores (a cura di), *La Resistenza in Italia. Storia, memoria, storiografia*, Goware, Milano 2018; R. Chiarini, 25 aprile. *La competizione politica sulla memoria*, Marsilio, Venezia 2005; Ph. Cooke, *L'eredità della Resistenza: storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Viella, Roma 2015.

²³ Cfr. su questo G. Zazzara, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 132 ss.

²⁴ Cfr. su questo, G. Santomassimo, *La memoria pubblica dell'antifascismo*, in Id., *Antifascismo e dintorni*, Manifestolibri, Roma 2004.

e 1958 e che merita di essere ricordata per le similitudini, ma soprattutto per le differenze, con quanto avvenne nell'estate 1960. Nell'autunno 1957, in vista della ricorrenza del decennale della Costituzione, alcune fra le principali associazioni partigiane, riunite in un comitato unitario guidato da uomini di tutti i partiti²⁵, decisero di tenere il 20 ottobre una celebrazione comune a Roma. La prospettiva di una manifestazione di massa con migliaia di ex partigiani che confluiva all'altare della patria suscitò una dura polemica da parte neofascista e una violenta campagna stampa del «Secolo d'Italia» e del «Meridiano d'Italia»²⁶, in seguito alla quale il governo prima vietò la manifestazione²⁷, quindi propose di posporla al 24 novembre imponendole severi limiti (non oltre tremila partecipanti, conclusione in giornata, divieto di indossare divise di alcun genere, fazzoletti inclusi): di fronte a tali limitazioni Parri, presidente del comitato promotore, rinunciò a tenere il raduno²⁸.

A questo punto, le associazioni partigiane, Anpi in testa, lanciarono una campagna di protesta accusando il governo Zoli (il cui ministro dell'Interno era, è il caso di ricordarlo, Fernando Tambroni) di aver ceduto alle pressioni del Msi, pagando in tal modo il prezzo del sostegno da esso ricevuto in Parlamento al momento del voto di fiducia²⁹. Umberto Terracini presentò un'interrogazione al Senato a nome di Pci e Psi sulla questione³⁰; lo stesso fecero socialdemocratici, repubblicani e radicali, pur evitando accuratamente di confondersi con i comunisti; e persino alcuni democristiani deplorarono gli apparenti cedimenti del governo ai missini³¹. Alla fine, si giunse a una composizione, in cui giocò un ruolo Raffaele Cadorna, in precedenza rimasto in disparte: il raduno venne spostato al 23 febbraio 1958, risultò indetto dal governo stesso in

²⁵ L'«Avanti!» indicava i seguenti componenti: Achille Battaglia, Arrigo Boldrini, Domenico Chiaramello, Riccardo Lombardi, Ferruccio Parri, Leopoldo Piccardi. Cfr. *Una ferma protesta dei partigiani contro la denigrazione della Resistenza*, AV, 1° novembre 1957. In questo e in altri articoli il raduno viene definito «Primo Raduno Nazionale della Resistenza». In altri resoconti risulta la presenza nel comitato organizzatore anche di Pasquale Schiano.

²⁶ Cfr. E. Forcella, *Polemiche e reazione nei partiti per il mancato raduno partigiano*, in «La Stampa [d'ora in poi LS]», 15 novembre 1957.

²⁷ Cfr. F. Nitti, *Un assurdo divieto*, AV, 15 ottobre 1957.

²⁸ Cfr. *Il raduno di partigiani per il 24 novembre a Roma*, in «Corriere della Sera» [d'ora in poi CS], 14 novembre 1957.

²⁹ Cfr. *Manifestazioni locali per celebrare la Resistenza*, CS, 15 novembre 1957.

³⁰ Cfr. D. Mariotti, *Il Senato respinge la mozione Terracini sul mancato raduno dei partigiani*, LS, 5 dicembre 1957.

³¹ Cfr. E. Forcella, *Polemiche e reazione*, cit.

collaborazione con Anpi, Fiap, Fivl³², «al di fuori e al di sopra delle parti politiche»³³ (rimasero vietate le divise), e fu incentrato sulla traslazione della bandiera del Corpo volontari della libertà al Vittoriano³⁴; il neonato Comitato per le celebrazioni, infine, accettò di sciogliersi dopo la manifestazione³⁵. In contemporanea, venne presentato un disegno di legge di iniziativa governativa per il riconoscimento giuridico del CvI come «Corpo militare organizzato inquadrato nelle Forze armate dello Stato», approvato il 21 marzo 1958³⁶.

Nel frattempo, tuttavia, gli animi si erano scaldati, raduni e comizi di protesta si erano tenuti in varie città d'Italia e in certi casi si erano verificati degli scontri: a Genova i neofascisti avevano causato tafferugli a un comizio di Parri³⁷, a Roma lo stesso Parri era stato colpito da un barattolo di vernice durante un altro comizio³⁸. Le forze in campo risultano essere state molto simili a quelle che si sarebbero fronteggiate, in maniera ben più dura, un anno e mezzo più tardi. Da un lato si trovarono schierati, nonostante distinguo e polemiche, socialisti, comunisti, radicali, repubblicani, socialdemocratici, dall'altro i missini. In posizione più ambigua si collocò la Dc, con alcuni esponenti che condannarono la scelta del governo³⁹ e lo stesso Presidente del Consiglio che tenne a sottolineare il proprio antifascismo e a polemizzare con i missini⁴⁰. Sullo sfondo, anche in questo caso, sembrò stagliarsi l'ombra di alcuni settori ecclesiastici, ostili al paradigma antifascista a causa dell'implicita legittimazione di Pci (e Psi) che esso veicolava⁴¹. Anche in questo caso, infine, l'ambigua posizione del Msi rispetto al governo ebbe probabilmente un'influenza sulle decisioni dello stesso.

³² D. Mariotti, *Il raduno della Resistenza si svolgerà a Roma in febbraio*, LS, 16 gennaio 1958.

³³ *La celebrazione della Resistenza si concluderà all'Altare della Patria*, CS, 16 gennaio 1958.

³⁴ Cfr. *La celebrazione della Resistenza*, CS, 22 febbraio 1958.

³⁵ Cfr. d.m. [Delio Mariotti], *Il decennale della Resistenza sarà celebrato a Roma in febbraio*, LS, 11 gennaio 1958.

³⁶ Legge 285, 21 marzo 1958 [consultabile dal portale storico della Camera dei deputati all'Url <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1958-03-21;285>]

³⁷ Cfr. *Tafferugli a Genova dopo un discorso di Parri*, LS, 25-26 novembre 1957.

³⁸ Cfr. *Il senatore Parri contuso da un esaltato*, LS, 2-3 dicembre 1957.

³⁹ Cfr. E. Forcella, *Polemiche e reazione*, cit.

⁴⁰ Cfr. su questo *Dichiarazioni di Tambroni e Zoli sul mancato raduno della Resistenza*, CS, 5 dicembre 1957.

⁴¹ Così almeno si afferma in E. Forcella, *Gronchi esamina la situazione con i ministri Pella e Tambroni*, LS, 29 dicembre 1957.

Tuttavia, le somiglianze si arrestano qui. Le dinamiche furono in qualche modo opposte a quanto sarebbe avvenuto nel 1960, a partire dal fatto che il raduno oggetto di scontro non era quello fascista ma quello partigiano; di fatto, le associazioni resistenziali sembrano essersi mosse più sulla difensiva, avendo alle spalle anni di isolamento e divisioni, laddove i neofascisti sembrano aver avuto, o pensato di avere, l'iniziativa; il governo, se da un lato ribadì la canonica interpretazione della Resistenza come lotta «antitotalitaria», dall'altro mantenne aperto il dialogo con le associazioni resistenziali e riconobbe apertamente la pregiudiziale antifascista. Infine, e soprattutto, il livello dello scontro non salì mai troppo, sia per la volontà dell'esecutivo di smorzare i toni sia, probabilmente, perché le proteste rimasero limitate ai circuiti tradizionali degli ex partigiani e del movimento operaio, senza l'irruzione di forze nuove ed esterne ai partiti.

La vicenda andrebbe esaminata meglio, in maniera più approfondita e inserita in un contesto più ampio⁴². Limitandosi alla prospettiva socialista, va rilevato che il Psi fece la sua parte nelle mobilitazioni di protesta, cui L'«Avanti!» diede grande rilievo: riferì in prima pagina delle proteste del comitato promotore⁴³ e delle interpellanze parlamentari⁴⁴; pubblicò memorie resistenziali, collegandole esplicitamente alla questione⁴⁵, e proteste popolari⁴⁶; diede ampi resoconti delle manifestazioni, sottolineandone la natura largamente unitaria⁴⁷; denunciò le (presunte) mancate trasmissioni di telegrammi di protesta e solidarietà da parte degli uffici postali⁴⁸. Soprattutto, rilevò ed evidenziò vari casi in cui alle proteste si associarono esponenti o gruppi locali della Democrazia cristiana⁴⁹.

⁴² Di essa si tratta in R. Chiarini, *op. cit.*, ma solo in riferimento alla cultura neofascista; a Chiarini si rifà anche Ph. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, cit.

⁴³ Cfr. F. Gerardi, *Ferma la protesta della Resistenza contro l'ipocrisia dei governanti DC*, AV, 14 novembre 1957.

⁴⁴ Cfr. *Il governo sotto accusa per le limitazioni al raduno partigiano*, AV, 15 novembre 1957.

⁴⁵ Cfr. M. Di Pietrantonio, *Per l'unità della Resistenza*, AV, 21 novembre 1957 (occhiello: «Il raduno partigiano si farà»).

⁴⁶ Cfr. *ivi*, *Scrivere la madre di una medaglia d'oro della Resistenza*.

⁴⁷ Cfr. *La risposta partigiana ai "veti" del governo*, AV, 26 novembre 1957; *La Resistenza romana unita protesta contro gli assurdi divieti*; *La Resistenza attende un gesto riparatore*, entrambi in AV, 29 novembre 1957; *Tutti attorno alla Resistenza*, AV, 30 novembre 1957.

⁴⁸ Cfr. *Bloccati anche a Milano i telegrammi della Resistenza*, AV, 7 dicembre 1957.

⁴⁹ Cfr. *La Resistenza non è stata: essa è*, sul raduno di Torino cui partecipa il democristiano di sinistra ed ex partigiano Giuseppe Rapelli; *Il d.c. Marchetti denuncia il "clima ufficiale" di anti-resistenza*, entrambi in AV, 3 dicembre 1957. Anche *Cuneo partigiana invierà il gonfalone comunale al raduno della Resistenza*, AV, 10 dicembre 1957.

Nel complesso, si può dire che il Psi si fosse reso conto che, sullo scorcio degli anni Cinquanta, antifascismo e Resistenza stavano diventando (o tornando) temi di lotta politica potenzialmente trasversali; e non mancasse di farli propri e inserirli nella sua propaganda. È il caso, ad esempio, del succitato ciclo di lezioni romano, al quale parteciparono come testimoni Nenni, Schiavetti, Cianca, Lombardi⁵⁰; ed è il caso della campagna per l'insegnamento della Resistenza e in generale della storia fino al 1945 nelle scuole, cui il Psi aderì⁵¹. Tuttavia, tale attenzione alla memoria antifascista e resistenziale non assunse un ruolo identitario centrale nel partito e rimase in qualche modo strumentale alle strategie politiche complessive. Come si è detto, nella primavera del 1960 al Psi non si «rizzarono le antenne antifasciste», o non più di tanto: ancora nel maggio 1960, Nenni «bucò» la partecipazione alle lezioni sull'antifascismo che stavano svolgendosi, con grande successo di pubblico, a Torino⁵², mentre l'organo di partito non segnalava nemmeno la scelta del Msi di tenere il proprio congresso nel capoluogo ligure e «Mondo nuovo», il 3 luglio 1960 (la testata era un settimanale), dedicava solo un trafiletto a «la lotta antifascista di Genova»⁵³.

Tornando al raduno partigiano del 1958, sembra potersi dire che per i socialisti l'episodio costituì per molti versi un precedente: oltre che mostrare la crescente funzione pubblica della memoria resistenziale, esso delinse piuttosto nettamente i confini di una destra interna ed esterna alla Dc che il Psi definiva clericofascista e andò sempre più individuando come il vero nemico⁵⁴; e fornì un esempio di come la collaborazione fra

⁵⁰ Cfr. su questo G. Zazzara, *op. cit.* Le lezioni vennero pubblicate in P. Permolì, *op. cit.*

⁵¹ Cfr. su questo FT, Psi-circolari], unità 35, 21 febbraio 1960, Tullia Carettoni, responsabile commissione femminile, alle commissioni femminili locali, ricorda fra le altre cose che alla Camera è stato presentato da socialisti, comunisti, socialdemocratici, repubblicani un disegno di legge per l'insegnamento della Resistenza nelle scuole. Il Ministero della pubblica istruzione in effetti diramò una circolare in tal senso, che rimase però ampiamente disattesa. Cfr. F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 42.

⁵² Cfr. su questo Fondazione Pietro Nenni, Archivio Pietro Nenni, Serie 1 – carteggi, Sottoserie 3 – carteggio 1944-'79, Unità 2071 – lettere a Nenni di federazioni e sezioni, enti locali, parlamentari, giornalisti (gennaio 1960 – dicembre 1960) [d'ora in poi Apn 1.1.3.2071], 24 maggio 1960, lettera di Mario Giovana a Nenni.

⁵³ *La lotta antifascista di Genova*, in «Mondo nuovo», 3 luglio 1960.

⁵⁴ Un'analisi dettagliata dell'origine e degli utilizzi di tale espressione è impossibile da fare qui. A titolo meramente indicativo, da una ricerca per parole chiave nel corpus digitalizzato dell'«Avanti!» risulta che le occorrenze più numerose di tale forma aggettivale (e della corrispondente forma sostantiva, «clericofascismo») si trovano nel biennio 1959-60, con valori significativi anche negli anni precedenti (ma non successivi). Cfr. <https://avanti.senato.it/>.

Dc e Msi potesse essere utilizzata come arma polemica contro il partito di maggioranza.

Non è quindi improbabile che, quando si prospettò una situazione simile, i socialisti pensassero di trovarsi non di fronte a un fatto inedito, bensì a qualcosa di già visto; e che ritenessero che, come al tempo del governo Zoli, la Dc avrebbe avuto difficoltà ad accettare apertamente i voti missini. Era abbastanza esplicito in tal senso Nenni nei suoi diari, quando appuntava, dopo il discorso alla Camera di Tambroni: «si è avventurato in un programma di dieci anni, cioè nella più artificiale delle costruzioni. Rischia così di avere i soli voti fascisti. Pressappoco un suicidio»⁵⁵.

Del resto – e siamo qui al secondo «antecedente» indicato in precedenza – tutto il giudizio sul partito cattolico induceva i socialisti a simili valutazioni. Alla base di tale giudizio, è importante sottolineare, non vi era solo l'idea che nella Democrazia cristiana convivessero un'anima reazionaria filopadronale e clericale e un'anima autenticamente popolare e (quindi) progressista – idea che costituiva la base teorica fondamentale per l'operazione di centro-sinistra e che, a ben vedere, era stata fin dai governi di unità nazionale il cardine di ogni tentativo di collaborazione delle sinistre con la Dc. Vi era anche, cosa più importante, la convinzione (o la speranza) che la sinistra cattolica fosse sufficientemente forte da affermarsi nello scontro interno, se aiutata.

Soprattutto, vi era, sottotraccia, il dubbio che forse una rottura interna al partito cristiano non fosse un'opzione necessariamente negativa. Così sembra lasciar intendere Nenni in un appunto del 16 marzo 1959: «La crisi della DC [...] è scoppiata. Il problema che pone [...] è il problema delle conclusioni politiche diverse che si possono trarre da identiche premesse evangeliche e cristiane. Ammesso questo principio l'unità politica dei cattolici non ha più ragion d'essere [...]. Affrettare la crisi e portarla a conclusioni positive, tale è il compito dei socialisti»⁵⁶. Così si può spiegare il modo abbastanza curioso con cui Lelio Basso aveva chiuso il già citato discorso a San Remo del 19 giugno: «le forze di democrazia laica devono preparare e sviluppare un piano di azione per la collaborazione con i cattolici democratici [...] la DC può contare sulla collaborazione dei socialisti se assumerà la responsabilità di un'effettiva rottura con le forze

⁵⁵ P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra*, cit., p. 109, appunto del 4 aprile 1960.

⁵⁶ *Ivi*, p. 46, appunto del 6 marzo 1959. Anche più avanti, a proposito della giunta Milazzo, Nenni commenta: «Tutto quello che può riconoscersi alla giunta Milazzo è di avere rotto il monopolio democristiano del potere e introdotto un elemento di scelta politica tra i cattolici» [*ivi*, p. 59, appunto del 26 maggio].

cattoliche conservatrici e con le forze di estrema destra»⁵⁷. Del resto, non è implausibile (anche se la documentazione a proposito è scarsa) che a tale valutazione i socialisti fossero indotti anche dalle informazioni che, a livello locale, dovevano giungere loro circa la durezza degli scontri interni alla Democrazia cristiana⁵⁸. Il 25 aprile, in occasione di un comizio a Follonica, Nenni rilevava la presenza di «folte gruppi di democristiani in aperta ribellione col loro partito e il mondo cattolico»; e commentava: «In tanta confusione questo è l'elemento più confortante. L'autentica base antifascista e popolare è in movimento e sarà difficile fermarla»⁵⁹. Il 2 maggio la federazione bolognese avvertiva lo stesso Nenni che i comitati civici si stavano organizzando per diventare la base di un partito cattolico di destra e comunicava: «La sinistra Dc avverte l'opportunità che il nostro partito denunci apertamente questo pericolo di rinascita di un nuovo partito filo-fascista come nel 1924»⁶⁰. Più in generale, la diffusione di tali informazioni era probabilmente facilitata in quei contesti, come ad esempio Firenze, dove componenti democristiane facevano parte, come i socialisti, dei neonati Consigli federativi della Resistenza⁶¹.

Alla fine, come è noto, a spaccarsi non fu la Dc nel 1960, bensì il Psi nel 1964, a conclusione di uno scontro interno che verteva, oltre che sulla questione della partecipazione al governo, su quella, altrettanto decisiva, del rapporto con i comunisti⁶² – ovvero il terzo «antecedente» individuato in precedenza. Il brusco acuirsi delle tensioni politiche e ideologiche all'epoca del governo Tambroni colse, sotto questo aspetto, il Psi in mezzo al guado. Le federazioni e le sezioni erano attraversate da una dura lotta

⁵⁷ Acs, MI, gabinetto, 1957-60, busta 54, 21 giugno 1960, il prefetto di Imperia al Ministero dell'Interno-Gabinetto e Direzione generale di P.S. Il secondo paragrafo risulta evidenziato, probabilmente dal lettore dell'informativa. Va sempre comunque ricordato che non si tratta del testo originale del discorso bensì della sintesi dello stesso operata dal personale di pubblica sicurezza.

⁵⁸ Sui quali cfr. P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, utet, Torino 1995, pp. 43 ss.; A. Giovagnoli, *Il partito italiano*, cit., pp. 94-97; F. Loreto, *La rivolta democratica del 1960*, cit.

⁵⁹ P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra*, cit., p. 115, appunto del 25 aprile 1960.

⁶⁰ Apn 1.1.3.2071, 2 maggio 1960, Silvano Armaroli a Nenni.

⁶¹ Cfr. Acs, MI, gabinetto, 1957-60, b. 289, 4 giugno 1960, relazione mensile del prefetto di Firenze. Sui Consigli della Resistenza, cfr. F. Loreto, *La rivolta democratica del 1960*, cit., pp. 67 ss.; con particolare attenzione al ruolo di Ferruccio Parri, cfr. L. Polese Remaggi, *op. cit.*, pp. 374 ss.

⁶² Il testo più recente specificamente dedicato all'argomento è G. Scroccu, *Il partito al bivio*, cit.; cfr. anche A. Agosti, *Il partito provvisorio. Storia del Psiup nel lungo Sessantotto italiano*, Laterza, Roma-Bari 2013.

intestina, con le sinistre che continuavano a collaborare strettamente con il Pci e con gli autonomisti che cercavano di distinguersi da esso. Per fare qualche esempio, a Forlì la decisione socialista di votare il bilancio della giunta a guida democristiana aveva contribuito ad «acuire la polemica da tempo in atto fra le federazioni forlivesi del Pci e del Psi»⁶³; da Carpi, un militante scriveva polemicamente a Vecchietti che nel paese tutti sapevano che «Mondo nuovo» era sostenuto dal Pci, che distribuiva il giornale, lo vendeva nella «sua» edicola, gli procurava sottoscrizioni⁶⁴; e nel febbraio 1960 Erasmo Boiardi, vice responsabile della Commissione giovanile centrale, stigmatizzava l'operato della Commissione di Milano per la sua natura divisiva che alimentava lo scontro interno⁶⁵.

Anche da questo punto di vista, la diffusione di un paradigma antifascista allargato e inclusivo poteva venire in aiuto al Psi (o almeno alla maggioranza autonomista), fornendogli un orizzonte ideologico e valoriale in qualche modo alternativo al frontismo, permettendogli da un lato di mantenere l'aggancio al suo elettorato tradizionale, dall'altro di giustificare e valorizzare l'incontro con Dc e partiti laici⁶⁶. Questo, naturalmente, a condizione che la situazione politica evolvesse agevolmente verso l'affermazione dell'antifascismo come fondamento non conflittuale della legittimazione costituzionale e governativa. Nel caso invece in cui esso diventasse terreno di nuovi scontri e contrapposizioni – ovvero nel caso che si verificò nel luglio 1960 – il Psi correva il rischio di essere risospinto su un fronte comune (difensivo o offensivo che fosse) con i comunisti. Il che fu esattamente ciò che avvenne.

Prima però di analizzare l'impatto dei fatti di luglio, è bene cercare di valutare come le tendenze fin qui evidenziate si manifestassero da un lato

⁶³ Acs, MI, gabinetto, 1957-60, b. 289, 5 luglio 1960, relazione mensile del prefetto di Forlì.

⁶⁴ Archivio Pietro Nenni, Serie 1 – carteggi, Sottoserie 3 – carteggio 1944-'79, Unità 2072 – lettere a Nenni di cittadini e compagni [d'ora in poi Apn 1.1.3.2072], 1° giugno 1960, Carpi (Modena), Nino Santachiara a Vecchietti [e evidentemente p.c. a Nenni].

⁶⁵ Cfr. FT, Psi-circolari, unità 35, 1° febbraio 1960, Erasmo Boiardi alla Commissione giovanile di Milano. In generale, sugli scontri a livello locale in questo periodo, cfr. G. Scroccu, *Il partito al bivio*, cit., pp. 213 ss.

⁶⁶ Va detto che tale interpretazione non si basa su esplicite dichiarazioni in tal senso delle fonti, con la sola eccezione di una circolare del movimento giovanile in cui si invitano le organizzazioni locali a cercare «una convergenza con i vari movimenti giovanili», dato che «la distensione in atto [...] deve trovare in tutti i movimenti giovanili antifascisti una forza viva che anticipi le conseguenze che presto o tardi, la distensione stessa, porterà sul piano nazionale»; in FT, Psi-circolari, unità 35, 21 gennaio 1960, circolare alle commissioni giovanili provinciali.

nella base del partito, dall'altro nell'organizzazione che, almeno in teoria, doveva essere più interessata dall'inattesa mobilitazione giovanile, ossia il Movimento giovanile socialista.

Per quanto concerne la base, se si guarda alla corrispondenza di Nenni con i militanti si può rilevare il tema centrale, nei mesi precedenti il luglio 1960, fossero gli scontri interni al Psi. Alcuni scrivevano a Nenni per confermarli il loro sostegno e la loro approvazione⁶⁷, altri per metterlo in guardia dai rischi della collaborazione con la Dc⁶⁸, altri per criticare l'operato delle sinistre interne⁶⁹; ben pochi si concentrarono sulla questione neofascista o evocarono i valori resistenziali.

Per quanto concerne invece il Movimento giovanile socialista, nel complesso esso sembra essersi mosso sulla stessa linea del partito. La commemorazione e celebrazione della Resistenza era certamente un tema presente su «La conquista», il periodico del movimento, peraltro da prima del 1960⁷⁰; esso veniva declinato con una particolare attenzione, come è naturale, al ruolo dei giovani⁷¹. Tuttavia, tale ruolo era sostanzialmente ricondotto da un lato alla conservazione e alla vivificazione della tradizione antifascista tramandata dai padri, dall'altro a una generale esigenza di autonomia ed emancipazione dal tradizionalismo autoritario, che li aveva messi in un «perfetto concordare» non solo con «le istanze generali della Resistenza», ma anche con i loro omologhi del «primo Risorgimento»⁷²: un'immagine della gioventù in cui, in fondo, sulla dimensione della novità generazionale prevaleva quella della continuità del movimento di lotta (operaio e non solo). Non si riscontrava, invece, particolare allarme di fronte al sostegno missino a Tambroni: il numero del 25 aprile 1960,

⁶⁷ Cfr. ad esempio Apn 1.1.3.2072, Bologna, 24 aprile 1960, Pietro Crocioni a Nenni; Orvieto, 10 aprile 1960, Di Filippo a Nenni.

⁶⁸ Cfr. ad esempio *ivi*, 22 aprile 1960, Fanciullata (Perugia), Armando Riccetti a Nenni; 29 marzo 1960, Santeramo in colle (Bari), Leonardo Natuzzi a Nenni.

⁶⁹ Cfr. ad esempio *ivi*, 4 giugno 1960, il segretario della sezione di Cerrisi (Catanzaro) a Nenni.

⁷⁰ Cfr. ad esempio l'intervento di Pertini in occasione del già ricordato scontro con il governo Zoli: S. Pertini, *Ai giovani il compito di continuare la Resistenza*, in «La conquista» [d'ora in poi LC, 15-31 marzo 1958; anche V. Amoroso, *Una donna e la Resistenza*, LC, 27 luglio 1958.

⁷¹ Cfr. ad esempio P. Zamagni, *Far conoscere ai giovani gli orrori del nazifascismo*, LC, 25 gennaio 1960; C. Marchese, *I giovani a Taranto hanno celebrato il 25 aprile*, LC, 10 maggio 1960.

⁷² J.N., *L'insegnamento dell'antifascismo portò i giovani alla Resistenza*, LC, 25 gennaio 1960.

ricco di articoli dedicati alla lotta di Liberazione⁷³ dedicava ampio spazio al parallelismo passato-presente, ma il nemico del momento era individuato nelle pressioni reazionarie sulla Democrazia cristiana, contro le quali le «forze della Resistenza» dovevano chiamare la Dc a una «prova di democraticità» – ossia, di fatto, ad avere il coraggio di aprire a sinistra⁷⁴. Anche quando, in una circolare interna, si annetteva alle celebrazioni della Liberazione di quell'anno un «particolare significato» a causa del «tentativo dei fascisti di inserirsi nell'alveo della Costituzione», il tema restava l'attacco alle «pesanti responsabilità della DC di favorire queste manovre per sottrarsi alle scadenze [...] imposte dai problemi che matura[va]no nel Paese»⁷⁵.

Il Mgs seguiva insomma la linea del partito, di utilizzare i richiami resistenziali e antifascisti a sostegno della linea politica di pressione sulla Dc. Esso non sembrò invece né cogliere i sommovimenti che stavano avendo luogo nelle nuove generazioni, né esprimere una linea politica e un'attitudine culturale in sintonia con esse. Naturalmente, si tratta di un aspetto molto sfuggente e piuttosto difficile da argomentare; nondimeno, uno sguardo ai testi prodotti dal Mgs nella prima parte del 1960 può aiutare, se non altro, a capire come esso leggesse le nuove generazioni e si rivolgesse loro.

Innanzitutto, i temi: quelli indicati dai responsabili nazionali come rilevanti ai fini della mobilitazione dei giovani erano sostanzialmente gli stessi che interessavano il discorso pubblico del partito nel suo complesso: «esperimento atomico di De Gaulle in Africa; manifestazioni filonaziste ed antisemite; attuazione dell'ente regione»⁷⁶. Stretta attualità, dunque, così come quella al centro di tre numeri speciali de «La conquista» annunciati entro l'estate, che dovevano trattare i «più importanti avvenimenti internazionali di questi giorni, con particolare riferimento alla eroica lotta dei giovani giapponesi contro il governo Kishi», il «problema della scuola» e i «problemi generali delle nuove generazioni (lavoro, studio, ricreazio-

⁷³ Cfr. ad esempio *Nascono i primi nuclei partigiani*, estratto dal libro di Roberto Battaglia e Giuseppe Garritano, *Breve storia della Resistenza italiana* [Torino, Einaudi, 1955]; *Le canzoni della Resistenza*, con i testi di alcune dei più celebri canti partigiani, LC, 25 aprile 1960.

⁷⁴ G. Scarrone, *Quindici anni*, in *ivi*.

⁷⁵ FT, Psi-circolari], unità 35, circolare del 13 aprile 1960, la Direzione nazionale alle commissioni giovanili locali e nazionale.

⁷⁶ FT, Psi-circolari, unità 35, 21 gennaio 1960, circolare alle commissioni giovanili provinciali.

ne, ecc.)» su cui focalizzarsi «nella campagna elettorale per le elezioni amministrative»⁷⁷.

Se si guarda poi alle attività che venivano proposte agli iscritti, emergono un certo tradizionalismo e soprattutto una forte dipendenza organizzativa dall'alleato-concorrente comunista: per l'estate 1960 erano previsti campi di lavoro per la gioventù in Jugoslavia, in Ucraina e a Cuba; lo scambio di delegazioni giovanili con Germania Est e Bulgaria; la partecipazione a un forum della gioventù a Mosca⁷⁸.

Tutto ciò non ha, va precisato, nulla di strano: si trattava della tradizionale impostazione di un partito di massa (anche se fragile e povero), finalizzata ad allevare e formare nuovi quadri e ad arrivare a un particolare segmento sociale ed elettorale. In tale impostazione, tuttavia, i «giovani» erano concepiti sostanzialmente come una delle tante categorie cui si rivolgeva il partito – come «le donne» – declinando in maniera specifica e orientata (quanto efficace, è altro discorso) le proprie parole d'ordine. Una sensibilità alle novità che stavano attraversando le nuove generazioni sostanzialmente non c'era, come emerge anche dalla scelta degli argomenti per quattro quaderni realizzati dalla Commissione giovanile centrale: «I problemi del movimento giovanile e la sua struttura»; «Cosa pensare dei teddy-boys»; «L'autonomia del mondo giovanile»; «Atti della riunione sportiva nazionale del mondo giovanile»⁷⁹. E come emerge, soprattutto, in un documento che riporta le considerazioni della Commissione giovanile centrale sul lavoro di massa, che vale la pena analizzare più in dettaglio.

Già l'analisi da cui si partiva era abbastanza stereotipata, incentrata su un pragmatismo che doveva suonare probabilmente arido e poco atto alla mobilitazione:

[...] oggi è obiettivamente impossibile stabilire larghi legami con le masse giovanili e con particolari categorie di giovani attraverso l'agitazione di temi indifferenziati e di parole d'ordini [sic].

⁷⁷ FT, Psi-circolari, unità 36, 18 giugno 1960, circolare alle commissioni giovanili provinciali. La programmazione suddetta venne con ogni probabilità modificata in seguito agli eventi di fine giugno-inizio luglio.

⁷⁸ FT, Psi-circolari, unità 36, 15 giugno 1960, circolare alle commissioni giovanili provinciali. Unica attività parzialmente differente, un «incontro della gioventù europea contro i campi di sterminio» nella Germania federale, sui cui organizzatori però non si davano informazioni precise.

⁷⁹ FT, Psi-circolari, unità 35, 11 aprile 1960, circolare alle commissioni giovanili provinciali.

Si tratta di evitare il fascino e le suggestioni delle formule di 'alta politica' a cui sembrano essere sensibili ormai alcuni gruppi di giovani per fortuna sempre più esigui [...] il Movimento Giovanile [...] deve poter indicare per ciascuno dei problemi dei giovani una soluzione [...]. Occorre dunque non solo rivitalizzare tutto il discorso sugli ideali socialisti, ma sostanziarlo di un impegno politico concreto il cui obiettivo deve essere quello di vitalizzare la presenza dei giovani in tutti i settori della vita sociale...⁸⁰

Il documento proponeva quindi di occuparsi in particolare di quattro punti: 1) «unità degli studenti e operai», che era declinata però sostanzialmente come richiesta di miglioramento della formazione e dell'istruzione professionale, in vista cioè dell'inserimento degli studenti nel mercato del lavoro; 2) «qualifica e condizione dei giovani lavoratori»; 3) «democratizzare il collocamento», in particolare combattendo l'invadenza clericale; 4) sensibilizzare i giovani al ruolo del sindacato, indispensabile per risolvere i loro problemi.

Al di là della forte concentrazione sulla figura del giovane operaio, che rimandava all'autorappresentazione del Psi come partito di classe⁸¹ ma che probabilmente sottostimava da un lato la varietà sociale della base e dall'altro il crescente ruolo delle componenti studentesche, due aspetti vanno rilevati. In primo luogo, si assumeva che l'ambizione dei «giovani» fosse l'inserimento, in condizioni via via migliori, nel sistema produttivo («La nostra azione deve dunque tendere a far sì che [...] la qualificazione risponda alle necessità dello sviluppo economico e alle esigenze di specializzazione dei singoli»); laddove uno degli elementi identitari più forti della protesta giovanile degli anni successivi sarebbe stato il rifiuto del meccanismo dello sfruttamento e dell'incapsulamento nel sistema produttivo. In secondo luogo, al di là della denuncia, quasi di prammatica, delle forme alienanti dello sfruttamento di classe (ad esempio, del «tentativo padronale di legare l'intera esistenza del lavoratore alla sua azienda»), le soluzioni su cui si proponeva di lavorare erano di fatto riformiste (sebbene la parola non fosse, naturalmente, mai utilizzata): ad esempio, al punto 2 si immaginava sostanzialmente un potenziamento delle varie strutture (sindacali, aziendali) di formazione per adulti.

⁸⁰ FT, Psi-circolari, unità 36, 13 giugno 1960, circolare alle commissioni giovanili provinciali.

⁸¹ Cfr. su questo il recente studio di V. Cirefice, «L'espoir quotidien». Cultures et imaginaires socialiste en France et en Italie (1944-1949), École française de Rome, Rome 2022.

Il documento era del 13 giugno 1960. Poco più di due settimane dopo, l'improvviso acutizzarsi dello scontro sociale avrebbe imposto un drastico cambiamento di prospettiva, al movimento giovanile quanto al partito nel suo complesso.

2. Il luglio 1960

Fu solo con gli scontri di fine giugno – inizio luglio che la situazione cambiò e che tutti, vertici e base, si trovarono a mutare registro e anche, almeno sul momento, chiave di lettura. E anche in questo caso, a suscitare allarme non fu la questione neofascista in sé, quanto piuttosto l'esplosione di violenza poliziesca – e anche l'inattesa durezza della risposta popolare.

Nel suo insieme, il partito trattò infatti il crescendo di tensioni che si manifestò a Genova nel corso di giugno come un fatto locale: la federazione genovese prese parte alle iniziative di protesta contro il congresso che si diffusero a partire dall'inizio del mese, e in certi casi pare abbia avuto un ruolo propulsivo, invitando gli altri partiti democratici ad azioni comuni⁸²; a livello nazionale, tuttavia, non si prestò particolare attenzione alla vicenda: il primo accenno a essa nelle riunioni della Direzione nazionale risale al 30 giugno⁸³. Allo stesso modo, se da un lato «Il lavoro nuovo», storico quotidiano della federazione Psi locale, seguì con interesse e assiduità la questione⁸⁴, dall'altro l'«Avanti!» non vi diede particolare rilievo⁸⁵; anche la manifestazione del 28 giugno ricevette meno spazio degli eventi internazionali e persino del comitato centrale del Psdi⁸⁶. Eppure, di tale manifestazione era stato indiscusso protagonista Sandro Pertini, con un

⁸² Cfr. su questo F. Gandolfi, *op. cit.*, dove si riportano la lettera inviata dal Psi genovese agli altri partiti il 4 giugno, i volantini pubblicati congiuntamente a Pci, Psdi, Pri, Partito radicale, l'ordine del giorno del 10 giugno del Consiglio federativo della Resistenza ligure.

⁸³ Cfr. Apn, 1.2.2.2233, dove fra i punti all'ordine del giorno è inserita la «Solidarietà con Genova». Probabilmente si trattò dell'approvazione del comunicato omonimo che venne pubblicato in AV, 1° luglio 1960.

⁸⁴ Cfr. su questo C. Olcese, *Gli anni di Pertini*, in M. Milan, L. Rolandi (a cura di), *«Il Lavoro» di Genova. Storie e testimonianze 1903-1992*, Provincia di Genova, Genova 2012.

⁸⁵ Cfr. ad esempio *Tutta Genova in sciopero contro il congresso del Msi*, AV, 25 giugno 1960, breve trafiletto in ultima pagina che dà notizia, con toni non particolarmente enfatici, della protesta prevista a Genova.

⁸⁶ Cfr. AV, 29 giugno 1960; l'articolo sulla *Grande manifestazione antifascista* a Genova si trova in calce a sinistra.

discorso che sarebbe rimasto celebre e che venne pubblicato in ampi stralci sul «Lavoro Nuovo», di cui egli era, peraltro, direttore⁸⁷.

Tale lentezza nel riconoscere la portata dello scontro – che fu stigmatizzata da un lettore dell'«Avanti!», cui dovette rispondere il direttore Gaetano Pieraccini⁸⁸ – venne definitivamente superata quando la tensione si estese a livello nazionale e, soprattutto, quando ci furono le prime vittime della polizia. Fu a quel punto che si diffuse fra i socialisti l'allarme per possibili, imprevedibili sviluppi autoritari. Nel diario di Nenni, è palese un crescendo di preoccupazione, che comincia il 1 luglio quando il leader socialista nota che, con il passaggio della «febbre politica [...] dal piccolo mondo politico-parlamentare alle grandi masse [...] il discorso diviene terribilmente complicato», si intensifica con gli scontri di Roma a Porta San Paolo («la tensione è estrema») e raggiunge l'acme il 7 luglio quando, al giungere della notizia dell'eccidio di Reggio Emilia, si parla di «un vero e proprio prologo di guerra civile»⁸⁹.

Così, nelle due prime settimane di luglio il Psi visse, come tutti gli altri partiti, in un'atmosfera di mobilitazione e, in parte, di emergenza: i parlamentari e i membri degli organi direttivi vennero a più riprese invitati a restare nella Capitale⁹⁰; il Comitato centrale del 6-7 luglio emise un duro comunicato, in cui condannava le «gravi responsabilità politiche del partito democristiano» nell'aver «favorito il risorgere del fascismo» e faceva propria la richiesta di scioglimento del Msi avanzata dal Consiglio della Resistenza⁹¹; l'«Avanti!», a partire dal 30 giugno, seguì con crescente enfasi gli episodi via via più gravi, parlando di «ministero clericò-fascista»⁹², denunciando le violenze della polizia⁹³, invocando la «restaurazione dei valori antifascisti e democratici»⁹⁴. In generale, il Psi non esitò, a questo punto, ad addossare interamente alle forze di pubblica sicurezza la responsabilità degli scontri,

⁸⁷ Cfr. *Levocazione della gloriosa lotta di Genova antifascista è il più valido e sicuro auspicio di un luminoso e libero domani*, in «Il Lavoro nuovo», 29 giugno 1960.

⁸⁸ Cfr. Apn, 1.1.3.2071, 30 giugno 1960, Pieraccini al «comp. Emilio Iarrusso» e p.c. a Nenni, Pertini, Basso, Vecchietti.

⁸⁹ P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra*, cit., pp. 128-130, *passim*.

⁹⁰ Cfr. AV, 30 giugno, 6 luglio, 9 luglio 1960.

⁹¹ Cfr. *La complicità del governo coi fascisti denunciata dal Comitato Centrale del Psi*, AV, 7 luglio 1960.

⁹² I socialisti chiedono che il governo tragga le conseguenze dai fatti di Genova, AV, 3 luglio 1960.

⁹³ Cfr. ad esempio *Documentiamo le violenze della PS*, AV, 8 luglio 1960; *Torturati in caserma due giovani "fermati"*, AV, 12 luglio 1960.

⁹⁴ *Il popolo italiano chiede la restaurazione dei valori antifascisti e democratici*, AV, 9 luglio 1960.

e ancor più degli eccidi, ad additarle come complici dei neofascisti⁹⁵, a far ricadere sul governo la responsabilità ultima di quanto stava avvenendo, ad accusare direttamente Tambroni di inclinazioni fasciste⁹⁶.

Al di là dell'inevitabile impegno in uno scontro cui non poteva né voleva sottrarsi, tuttavia, il partito non rinunciò a ribadire la propria linea e a perseguire la propria strategia politica. Così, se Pertini, et *pour cause*, sposava in pieno l'interpretazione «resistenziale» della vicenda ed esaltava con toni ispirati la mobilitazione degli ex partigiani grazie alla quale «l'immondizia fascista [era] stata spazzata via»⁹⁷, Pieraccini affermava che «i problemi politici e sociali debbono avere soluzioni politiche» e che la posizione del movimento operaio era «là dove si operi per dare all'Italia una politica di sviluppo democratico ed economico»⁹⁸. In generale, pur facendo propri i toni emergenziali e le parole d'ordine neoresistenziali, la dirigenza socialista cercò fin da subito di incanalare la mobilitazione popolare in un sostegno alla propria linea politica – che fosse quella della maggioranza, di apertura a sinistra, o quella della minoranza, di difesa di uno stretto legame con il Pci.

Così, l'Avanti continuò a distinguere fra varie correnti democristiane e fra Dc e governo⁹⁹; affermò nel pieno dei giorni degli scontri che «se di governo di centro-sinistra si riparerà si abbia presente che la Resistenza e le organizzazioni partigiane in particolare saranno pronte ad appoggiarlo con la loro solidarietà»¹⁰⁰ – in qualche modo riconducendo la rinascita dello spirito «resistenziale» nell'alveo della propria strategia politica; polemizzò infine con Amendola che si era «prodotto in un violento attacco alla linea politica del nostro partito, sul presupposto di una interpretazione frontista dei fatti di Genova»¹⁰¹. Dal canto suo, Vecchietti riprendeva poco più tardi la stessa analisi dei suoi avversari interni – «la sostanza del fascismo nel nostro paese non è nel MSI o nei ricordi mussoliniani: è all'interno del partito di maggioranza, è nella politica del padronato nelle fabbriche, è nello stato, nelle sue strutture, nei suoi organi» – per proporre però una linea diametralmente opposta, ossia la prosecuzione della lotta

⁹⁵ «La polizia sobillata dai fascisti spara su un corteo di lavoratori», recitava l'occhiello dell'articolo, a tutta pagina, con cui si annunciava la strage di Reggio Emilia, AV, 8 luglio 1960.

⁹⁶ Cfr. *Pratica fascista*, AV, 12 luglio 1960.

⁹⁷ S. Pertini, *Da Genova l'esempio*, AV, 5 luglio 1960.

⁹⁸ G. Pieraccini, *Basta col sangue*, AV, 8 luglio 1960.

⁹⁹ Cfr. ad esempio G. Mazzon, *Resistenza e democrazia*, AV, 6 luglio 1960.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ S.a., *Ai limiti dell'assurdo*, AV, 5 luglio 1960.

a fianco dei comunisti per una «rottura decisiva delle vecchie strutture economiche e statali»¹⁰².

Più prosaicamente, anche nelle giornate di luglio il Psi non cessò di insistere su un tema che gli stava molto a cuore, l'approvazione di una legge elettorale proporzionale per le amministrazioni provinciali, che gli avrebbe permesso di autonomizzarsi dal Pci in molte situazioni locali¹⁰³. Di essa si era parlato più volte in direzione¹⁰⁴, in favore di essa si erano mobilitate le organizzazioni locali¹⁰⁵, su di essa concordavano anche le sinistre interne¹⁰⁶. Soprattutto, facendo un passo in avanti va rilevato che l'approvazione di tale legge fu una delle richieste più pressanti avanzate dal Psi alla Dc in occasione del varo del governo Fanfani delle «convergenze parallele»¹⁰⁷.

Ciascuna componente del vertice socialista, insomma, pur riconoscendo la gravità degli scontri ed entrando appieno nell'atmosfera emergenziale, non considerò i fatti del giugno-luglio 1960 come un elemento di cambiamento profondo del quadro politico, che si continuò a leggere principalmente alla luce delle linee interpretative e delle strategie individuate in precedenza. In questo, essi sembravano trovare una certa corrispondenza fra i militanti, che – stando almeno alle lettere che inviarono a Nenni – mostrarono un simile disinteresse per la questione missina fino alla fine di giugno, si «radicalizzarono» nelle settimane degli scontri, ma sempre con un occhio alle questioni interne al partito, e tornarono poi a concentrarsi su tali questioni nei mesi successivi.

Così, il 9 luglio un militante scriveva a Nenni parlando di polizia «omicida», istigata dal governo «clerical-fascista»¹⁰⁸, e chiedeva che al partito

¹⁰² T. Vecchietti, *Non c'è tregua senza una nuova politica*, in «Mondo nuovo», 21 luglio 1960.

¹⁰³ Sulla questione si soffermava lo stesso Nenni in un editoriale del 3 luglio (P. Nenni, *Lammonimento di Genova* (editoriale), AV, 3 luglio 1960).

¹⁰⁴ Cfr. Apn, 1.2.2.2233, appunti manoscritti sulle riunioni della Direzione del 15 gennaio 1960, 30 giugno e 1 luglio 1960.

¹⁰⁵ Cfr. ad esempio MI, gabinetto, 1957-60, b. 289, 4 marzo 1960, relazione mensile del prefetto di Firenze.

¹⁰⁶ Cfr. le conclusioni di Nenni al CC, in AV, 27 luglio 1960, in cui si riporta l'affermazione di Vecchietti che il Psi «non può accettare accordi che sacrificino la proporzionale».

¹⁰⁷ Cfr. P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra*, cit., p. 137, appunto del 6 agosto: «[...] ho scritto a Fanfani e a Moro che se alla riconvocazione delle Camere il 5 settembre non avremo la riforma della legge elettorale provinciale e la convocazione delle elezioni addio astensione. Mi hanno fatto sapere di partire col cuore in pace e che andrà tutto bene». La legge venne effettivamente approvata dopo la pausa estiva.

¹⁰⁸ Apn 1.1.3.2072, Massa, 9 luglio 1960, Edoardo Landi [o Laudi??] a Nenni.

venissero dati ordini da eseguire in caso di attacchi delle forze dell'ordine alle sezioni; due giorni dopo un altro incitava il leader Psi a promuovere ulteriori manifestazioni¹⁰⁹ – una linea diversa da quella del partito, che aveva subito fatto propria la proposta di tregua avanzata dal Presidente del Senato Merzagora dopo i morti di Reggio Emilia¹¹⁰. Ma negli stessi giorni, un terzo militante, che pure si diceva inorridito dall'«eccidio» da parte della polizia e denunciava il «governo democristiano-fascista», incitava il comitato centrale socialista a non lasciare «gridare invano abbasso il governo fascista»... e quindi a formare un nuovo ministero democratico; e concludeva: «non sarà lontano il giorno che andremo a sinistra»¹¹¹. Un altro, infine, addirittura dichiarava di uscire dal Psi dopo 30 anni di militanza perché il partito aveva nei giorni degli scontri fatto «causa comune coi Comunisti violenti e nemici di ogni libertà»¹¹².

Se non cambiarono le posizioni delle varie anime del partito, i fatti di luglio però le radicalizzarono e le polarizzarono ulteriormente, al vertice come alla base. Al vertice, lo scontro si riaccese subito attorno alla questione della fiducia al governo Fanfani. Gli autonomisti decisero per l'astensione, le sinistre vi si opposero duramente nei gruppi parlamentari e nel Comitato centrale di inizio agosto¹¹³.

Alla base, molti condividevano tale opposizione¹¹⁴, anche in seguito ai fatti di luglio, che avevano «ridato forza a quegli iscritti che ambivano a rilanciare la strategia di unità tra i due maggiori partiti della sinistra italiana, rendendo incomprensibile a questi militanti la linea presentata da Nenni»¹¹⁵. Del resto, almeno alcuni fra loro avevano anche subito ripercussioni e ritorsioni da parte delle autorità locali e dei datori di lavoro, come lamentava una compagna di Bologna¹¹⁶.

¹⁰⁹ *Ivi*, 11 luglio 1960, Torino, Arturo Bevilacqua a Nenni.

¹¹⁰ Cfr. *Nenni illustra il "si" del Psi all'iniziativa di tregua politica*, AV, 9 luglio 1960.

¹¹¹ Apn 1.1.3.2072, 11 luglio 1960, Trieste, lettera a firma illeggibile al C.C. del Psi.

¹¹² *Ivi*, Ge-S.P.Arena [Genova-Sanpierdarena], 10 luglio 1960, un compagno [Alberto o Antonio o Arturo Canepa] a Nenni.

¹¹³ Cfr. su questo P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra*, cit., p. 136, appunto del 2 agosto 1960.

¹¹⁴ Cfr. ad esempio Apn 1.1.3.2072, 5 agosto 1960, Giordana Bruni e Bruna Lolli a Nenni, in cui due militanti ravennati criticano la scelta di astenersi sul governo Fanfani, a causa delle eccessive somiglianze con il precedente e del discorso dello stesso Presidente incaricato, nel quale «è stato difeso il metodo violento usato dalla polizia nei fatti di luglio».

¹¹⁵ G. Scroccu, *Il partito al bivio*, cit., p. 253.

¹¹⁶ Apn 1.1.3.2072, Bologna, 24 settembre 1960, Desdemona Meletti a Nenni.

Al contempo, però, le lotte contro Tambroni sortirono probabilmente anche il risultato opposto, ossia una crescita dell'insofferenza verso i comunisti. Nei giorni degli scontri i socialisti furono infatti risospinti a una stretta unità d'azione con il Pci come non accadeva da tempo, cosa che apparve evidente soprattutto a livello locale¹¹⁷. Nelle province, le manifestazioni di protesta e solidarietà furono in gran parte organizzate da Pci e Psi insieme, sovente sotto l'egida o con la collaborazione di Anpi o Cgil, a volte nell'ambito di un più ampio fronte antifascista esteso a Psdi, Pri, radicali¹¹⁸.

È difficile dire quanto e come i socialisti vivessero tale collaborazione – o meglio, è difficile dare conto di quella che doveva essere una realtà molto variegata. Abbiamo però qualche indizio. A Genova, a metà luglio, il prefetto propose ai partiti una sospensione delle attività pubbliche per far raffreddare gli animi; a fronte del rifiuto comunista il segretario del Psi, che aveva inizialmente accettato, chiese al prefetto di «notificarli un provvedimento di divieto, facendo presente che il partito si sarebbe attenuto ad esso»: il Psi, insomma, volle una proibizione ufficiale, evidentemente timoroso di apparire più «conciliante» del Pci¹¹⁹. Il 9 luglio, il giorno dopo lo sciopero generale, a Rieti un «esponente locale del Psi» avrebbe riferito in via confidenziale alla questura che il giorno prima egli avrebbe avuto uno scontro alla camera del lavoro con gruppi che intendevano «creare degli incidenti»¹²⁰. Da più parti, infine, i prefetti segnalavano che il Psi, il quale nei mesi precedenti aveva dato mostra di crescente autonomia dal Pci, si era trovato strettamente collegato a questo nell'organizzazione delle manifestazioni di protesta¹²¹.

¹¹⁷ Ma lo rilevava anche, a livello nazionale, lo stesso Nenni: «Nelle ultime settimane, negli ultimi mesi, durante il ministero Tambroni, noi eravamo come in trappola (il termine è di De Martino), tra il desiderio dell'autonomia e la realtà dell'azione unitaria se non sotto l'insegna del fronte, sotto quella molto più allettante della Resistenza». [P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra*, cit., p. 133, appunto del 16 luglio].

¹¹⁸ Cfr., per una panoramica delle manifestazioni a livello locale in seguito nel luglio 1960, i rapporti dei prefetti conservati in Acs, MI, Gabinetto, fascicoli correnti, 1961-63, fascicolo 11060/95/1.

¹¹⁹ Acs, MI, gabinetto, 1957-60, busta 54, 16 luglio 1960, il prefetto di Genova al ministero.

¹²⁰ Acs, MI, Gabinetto, fascicoli correnti, 1961-63, fascicolo 11060/95/1, 11 luglio 1960, il prefetto di Rieti al ministero.

¹²¹ Cfr. Acs, MI, Gabinetto, fascicoli correnti, 1957-63, b. 289, 4 agosto 1960, relazione mensile del prefetto di Firenze; 3 agosto 1960, relazione mensile del prefetto di Foggia; 5 agosto 1960, relazione mensile del prefetto di Forlì.

In generale, è probabile che l'essere rigettati verso una stretta collaborazione con i comunisti accentuasse le insofferenze della base autonomista e, di conseguenza, la spinta a sciogliere un legame sempre meno gradito. Nel complesso, quindi, anche alla base vi fu un esacerbarsi delle contrapposizioni, che sarebbero proseguite e giunte al punto di non ritorno negli anni successivi. Non fu però questa la sola conseguenza delle vicende di inizio estate. Probabilmente – ma in questo caso la prudenza è d'obbligo, vista la frammentarietà della documentazione – esse aumentarono anche le difficoltà del Psi di fronte al Pci. Si prenda il caso fiorentino, dove nell'agosto 1960 Pci e Fgci condussero iniziative di celebrazione della «Resistenza 1960», di incontro fra giovani e partigiani, di ascolto di dischi e di dibattito sulla lotta di Liberazione. A fronte di tale attivismo, il Psi si trovò invece a dover dar ragione dell'astensione sul governo Fanfani, che aveva «suscitato una certa inquietudine nelle sezioni socialiste della campagna e anche in alcune cittadine»¹²².

Non fu un caso isolato, almeno per quanto riguarda le difficoltà che i socialisti trovarono a spiegare la suddetta decisione, che Lombardi esortava a motivare esclusivamente con la necessità di evitare una svolta autoritaria e antidemocratica e di ristabilire la legalità repubblicana¹²³; la federazione cagliaritano, a maggioranza di sinistra, approvò un ordine del giorno di dissenso¹²⁴; a Mirandola Tolloy dovette spiegare che il voto socialista non era stato determinante per la fiducia al governo e che esso aveva un significato di «attesa per reale e definitiva svolta a sinistra della politica italiana»¹²⁵; lo stesso Nenni si trovò a scrivere a diversi militanti perplessi o apertamente contrari¹²⁶. Nel complesso, sembra insomma potersi concludere che gli effetti della crisi su Pci e Psi fossero in certa misura opposti, di rinnovata capacità di attrazione per il primo e di crescenti difficoltà per il secondo.

Una simile stretta collaborazione con i comunisti fu probabilmente sperimentata anche dal Movimento giovanile socialista, che peraltro già da tempo portava avanti una politica di contatto con altre organizzazioni

¹²² Acs, MI, gabinetto, 1957-60, b. 289, 4 giugno 1960, relazione mensile del prefetto di Firenze.

¹²³ Cfr. Pietro Nenni 1.1.3, carteggio Lombardi-Nenni, s.d. [ma luglio 1960], Lombardi a Nenni.

¹²⁴ Cfr. Acs, MI, Gabinetto, fascicoli permanenti, partiti politici, b. 63, 6 agosto 1960, il prefetto di Cagliari al ministero.

¹²⁵ Acs, MI, gabinetto, 1957-60, busta 54, 8 agosto 1960, il prefetto di Modena al ministero.

¹²⁶ Vari esempi in Apn 1.1.3.2072.

similari¹²⁷: nei giorni di luglio in molte realtà locali i movimenti giovanili socialisti e comunisti agirono congiuntamente, da soli o assieme ai loro omologhi degli altri partiti antifascisti, anche differenziandosi dalla linea del partito¹²⁸.

Nel complesso, come il partito il Mgs entrò in pieno nell'atmosfera emergenziale, invitando le sezioni locali a «mobilitare i giovani attorno alla difesa dei valori della Resistenza» e aderendo alla richiesta di scioglimento del Msi¹²⁹, attaccando duramente governo e polizia e mettendo in guardia dai tentativi di «riprodurre in Italia la stessa atmosfera involutiva del 1920-21»¹³⁰. Dopo la caduta di Tambroni, tuttavia, il movimento giovanile sembrò mutare molto più decisamente la propria analisi della situazione rispetto a quanto fatto dal partito: la mobilitazione giovanile, largamente sfuggita alle maglie dell'organizzazione, era un elemento che costringeva a un profondo ripensamento. In un primo tentativo di analisi, la segreteria del movimento non solo riconosceva che tale mobilitazione era «andata al di là delle reali possibilità di incidenza tra le masse della gioventù delle stesse organizzazioni giovanili», ma affermava anche che essa era avvenuta in nome di «grandi principi ideali», contraddicendo in tal modo quanto affermato nemmeno due mesi prima circa la necessità di concentrarsi, per attrarre i giovani, su questioni concrete¹³¹. Il tema ritornava nei mesi seguenti in alcuni interventi su «La conquista», che indicavano nei «grandi ideali»¹³² e nell'abbandono dei «tatticismi» e dei

¹²⁷ Cfr. ad esempio FT, Psi-circolari, unità 35, 21 gennaio 1960, circolare alle commissioni giovanili provinciali, citata in precedenza, in cui si afferma: «È sempre stata una precisa istanza della gioventù socialista italiana, la ricerca di una convergenza dei vari movimenti giovanili».

¹²⁸ È il caso ad esempio di Torino, dove Mgs e Fgci organizzarono, assieme ai giovani cristiani del «Circolo Mounier» proteste separate da quelle ufficiali (Cfr. Acs, MI, Gabinetto, fascicoli correnti, 1961-63, fascicolo 11060/95/1, 3 luglio 1960, relazione del prefetto di Torino).

¹²⁹ FT, Mgs, Modena, 6 luglio 1960, circolare della direzione nazionale alle commissioni giovanili provinciali.

¹³⁰ *Ivi*, s.d. [ma 6 o 7 luglio 1960] comunicato della Direzione nazionale del movimento giovanile.

¹³¹ *Ivi*, 3 agosto 1960, la segreteria nazionale del Mgs alle commissioni giovanili provinciali.

¹³² P. Ardeni, *I grandi ideali attirano i giovani non il quietismo e il burocratismo*, in «La conquista», 10 settembre 1960; nello stesso numero cfr. anche S. Labriola, *Azione antifascista dei giovani*, dove si afferma che per coinvolgere i giovani bisogna «evitare qualsiasi discorso di vertice».

«compromessi»¹³³ gli strumenti per tornare a rivolgersi al mondo giovanile. Soprattutto, era al centro delle indicazioni elaborate dalla segreteria nazionale per la campagna di tesseramento 1961. In esse, si imputava il distacco delle nuove generazioni dal partito (da tutti i partiti) al «carattere di accentuata strumentalità degli organismi giovanili», si sottolineava il diffondersi fra i giovani di una «ricerca spontanea di nuove e più impegnative forme di lotta politica e di strumenti autonomi», si individuava la volontà di «rompere gli schemi tradizionali di una politica stanca e ferma, a prescindere dagli aspetti contingenti della politica del Partito». Gli strumenti con cui ci si proponeva di superare il distacco fra movimento e masse giovanili erano in realtà piuttosto deboli – sostanzialmente, una serie di incontri con «gruppi di giovani che non aderiscono a nessun partito» per parlare dei «loro problemi morali, sociali e politici». Quello che contava, però, era l'obiettivo di fondo che si indicava: lo sviluppo della «autonomia» del mondo giovanile e la differenziazione dal Mgs dal partito, sulla base dell'idea che i giovani non dovessero essere considerati «una fonte di buoni attivisti del Partito o del Movimento Giovanile Socialista, ma un potenziale politico capace di recare un proprio ed autonomo contributo alla lotta politica»¹³⁴.

Era un obiettivo che, a ben vedere, negava la funzione tradizionale dei movimenti giovanili e apriva a una concezione della mobilitazione delle nuove generazioni autonoma e slegata dai partiti tradizionali. Giocava in esso, probabilmente, anche l'appartenenza della gran parte dei dirigenti del Mgs alle sinistre interne, che in tal modo cercavano di perseguire una linea alternativa a quella della Direzione autonomista¹³⁵. C'era però anche qualcos'altro, di più profondo, che si può cogliere nella comparsa di temi ed espressioni nuove. Nello stesso torno di tempo, la Commissione giovanile centrale parlava dei «fermenti di rivolta che in maniera sempre più evidente si manifestano tra le masse lavoratrici – tra quelle giovanili in specie – contro l'attuale struttura della società italiana e in modo particolare contro l'illusione neo-capitalistica di una crescente integrazione dei lavoratori nella società monopolistica»¹³⁶; e in un ordine del giorno

¹³³ *Uno zio prete vale più di una laurea*, in LC, 31 ottobre 1960.

¹³⁴ FT, Mgs, Modena, *Documento organizzativo della Segreteria nazionale per la campagna di tesseramento 1961*, allegato a 24 novembre 1960, la segreteria del movimento giovanile alle commissioni giovanili provinciali.

¹³⁵ Sulle posizioni della maggioranza dei dirigenti giovanili negli scontri interni, cfr. A. Agosti, *Il partito provvisorio*, cit., p. 56.

¹³⁶ FT, Mgs, Modena, *Documento politico approvato dalla Commissione giovanile centrale nella riunione del 20 novembre 1960*, allegato a 24 novembre 1960, cit.

allegato parlava di «fermento rivoluzionario, teso alla direzione dal basso della vita pubblica»¹³⁷.

Autonomia, neocapitalismo, direzione dal basso: erano concetti e parole d'ordine che rimandavano a correnti «eretiche» del socialismo che stavano conoscendo, e avrebbero conosciuto negli anni successivi, una certa diffusione e un certo successo¹³⁸. Che facessero la loro comparsa nei documenti del movimento giovanile dopo gli eventi del luglio 1960 non è forse un caso: è possibile che il protagonismo delle nuove generazioni avesse stimolato una revisione dell'analisi del contesto politico e sociale, in direzione di una radicalizzazione (almeno teorica) e della ricerca di una «ripresa rivoluzionaria». In tale direzione, però, la funzione del partito, e del suo movimento giovanile, rischiava alla lunga di risultare superflua. Anche in questo caso, quindi, ossia nella sola componente che mutò significativamente la propria impostazione politica dopo la vicenda Tambroni, il risultato era potenzialmente dannoso per l'organizzazione.

Conclusioni

In conclusione, si può articolare e in parte confermare il giudizio di Craveri da cui si è partiti: il Psi risentì delle vicende del luglio 1960 forse più degli altri partiti, e sicuramente più del Pci. A livello di linea politica generale, l'avvicinamento alla Dc divenne più complesso e, in qualche misura, contraddittorio; soprattutto, divenne più difficile da giustificare con la base. Al contempo, la rinnovata centralità dell'antifascismo, che pure il Psi promosse e alimentò, giocò forse più a favore di forze politiche (Pci in primis) che potevano assumere sul tema posizioni nette e conseguenti, laddove il Psi univa la denuncia del clerico-fascismo alla ricerca della collaborazione con la Dc.

Inoltre, la tendenza alla polarizzazione della dialettica politica evidenziò ed esacerbò le tensioni interne al Psi, che si trovava a cavallo della principale linea di frattura: come già nel 1947, quando l'esplosione della guerra fredda distrusse l'unità interna del Psiup, anche in questo caso l'acuirsi delle tensioni interpartitiche si riverberò all'interno del Psi.

¹³⁷ *Ibidem*. I documenti, va rilevato, erano stati proposti da rappresentanti della sinistra, Margheri e Andriani, e non erano stati votati da alcuni membri, presumibilmente autonomisti (fra essi, il nome più noto era quello di Enrico Manca).

¹³⁸ Su di esse cfr. M.M. Scotti, *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Ediesse, Roma 2011.

Questo, peraltro, pagava anche il prezzo di una minore compattezza e forza organizzativa rispetto ai due maggiori rivali. Tale relativa debolezza, che costrinse il Psi ad andare a rimorchio del Pci nella lotta contro Tambroni, probabilmente fece sì che i socialisti fossero molto meno in grado dei comunisti di trarre vantaggio, a livello di propaganda e proselitismo, dalla vittoria conseguita. A titolo meramente esemplificativo, si può rilevare che, dei libri di inchiesta che uscirono immediatamente a ridosso degli eventi, tre provenivano dal mondo comunista¹³⁹ mentre uno solo era di marca socialista¹⁴⁰.

È sicuramente semplicistico spiegare i risultati elettorali in maniera monocausale; tuttavia, la performance non brillante del Psi alle amministrative di novembre, soprattutto se confrontata con la crescita comunista¹⁴¹, fu probabilmente una spia del fatto che il partito giungeva all'appuntamento con la svolta politica più importante dal 1949 in condizioni difficili, certamente non ottimali. In questo senso, i problemi e le tensioni del 1960 furono in qualche modo le avvisaglie della crisi, molto più grave, che sarebbe esplosa quattro anni dopo.

Bibliografia

- Agosti A., *Il partito provvisorio. Storia del Psiup nel lungo Sessantotto italiano*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- Battaglia R. e Garritano G., *Breve storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino 1955.
- Bigi G., *I fatti del 7 luglio*, Tecnostampa, Reggio Emilia 1960.
- Chiarini R., *25 aprile. La competizione politica sulla memoria*, Marsilio, Venezia 2005.
- Cirefice V., «L'espoir quotidien». *Cultures et imaginaires socialiste en France et en Italie (1944-1949)*, École française de Rome, Rome 2022.
- Cooke Ph., *L'eredità della Resistenza: storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Viella, Roma 2015.
- Craveri P., *La Repubblica dal 1958 al 1992*, TEA, Milano 1995.
- Focardi F., *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- Focardi F., *Usi politici e memoria pubblica della Resistenza italiana dal 1945 a oggi*, in M. Carrattieri, M. Flores (a cura di), *La Resistenza in Italia. Storia, memoria, storiografia*, Goware, Milano 2018.

¹³⁹ G. Bigi, *I fatti del 7 luglio*, cit.; R. Nicolai, *Reggio Emilia 7 luglio 1960*, Editori Riuniti, Roma 1960; A.G. Parodi, *op. cit.*

¹⁴⁰ F. Gandolfi, *op. cit.*

¹⁴¹ Cfr. su questo G. Scroccu, *Il partito al bivio*, cit., pp. 256 ss.

- Franzinelli M., Giacone A., 1960. *L'Italia sull'orlo della guerra civile. Il racconto di una pagina oscura della Repubblica*, Mondadori, Milano 2020.
- Gandolfi F., *A Genova non si passa*, con prefazione di Sandro Pertini, Edizioni Avanti!, Milano 1960.
- Giovagnoli A., *Il partito italiano: La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- Loreto F., *La rivolta democratica del 1960: origini, sviluppi, esiti*, in E. Montali (a cura di), *L'insurrezione legale. Italia, giugno-luglio 1960. La rivolta democratica contro il Governo Tambroni*, Ediesse, Roma 2010.
- Mattera P., *Storia del Psi*, Carocci, Roma 2010.
- Nenni P., *Gli anni del centro-sinistra, Diari 1957-1966*, Sugarco, Milano 1982.
- Nicolai R., *Reggio Emilia 7 luglio 1960*, Editori Riuniti, Roma 1960.
- Olcese C., *Gli anni di Pertini*, in M. Milan, L. Rolandi (a cura di), *«Il Lavoro» di Genova. Storie e testimonianze 1903-1992*, Provincia di Genova, Genova 2012.
- Parodi G., *Le giornate di Genova*, Editori Riuniti, Roma 1960.
- Permoli P. (a cura di), *Lezioni sull'antifascismo*, Laterza, Bari 1960.
- Polese Remaggi L., *La nazione perduta. Ferruccio Parri nel Novecento italiano*, il Mulino, Bologna 2004.
- Santomassimo G., *La memoria pubblica dell'antifascismo*, in Id., *Antifascismo e dintorni*, Manifestolibri, Roma 2004.
- Scotti M.M., *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Ediesse, Roma 2011.
- Scroccu G., *La passione di un socialista. Sandro Pertini e il Psi dalla Liberazione agli anni del centro-sinistra*, Lacaïta, Manduria-Bari-Roma 2008.
- Scroccu G., *Il partito al bivio. Il Psi dall'opposizione al governo (1953-1963)*, Carocci, Milano 2011.
- Vecchietti T., *Non c'è tregua senza una nuova politica*, in «Mondo nuovo», 21 luglio 1960.
- Zazzara G., *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2011.

Indice

Nota introduttiva *di Franco Amatori e Guido Melis* 5

Lo Scenario

Leopoldo Nuti
Il contesto internazionale 11

Marco Magnani
L'Italia della grande trasformazione 31

Fernando Tambroni: resistibile ascesa e rovinosa caduta

Guido Melis
Tambroni e gli altri 49

Giovanna Tosatti
Ministro dell'Interno 67

Roberto Giulianelli
Ministro della Marina mercantile 91

Alessandro Giacone
La politica estera 113

I luoghi del conflitto

<i>Marco Doria</i> Giugno 1960. A Genova non si passa	131
<i>Fernando Salsano</i> Roma. La “battaglia” di Porta San Paolo	155
<i>Toni Rovatti</i> Reggio Emilia. Il <i>giudizio</i> sui fatti del 7 luglio	173
<i>Andrea Micciché</i> Licata, Catania e Palermo. Nella Sicilia dell'autonomia	195
<i>Giuseppe Della Rocca</i> Torino. Le ragioni di una mancata partecipazione	223

Le forze politiche

<i>Agostino Giovagnoli</i> La Chiesa e la Democrazia cristiana	235
<i>Aldo Agosti</i> Il Partito comunista	263
<i>Daniele Pipitone</i> Il Partito socialista	289
<i>Giovanni Orsina</i> L'area liberale Malagodi, Merzagora e «Il Mondo»	317
<i>Giuseppe Parlato</i> La destra neofascista	343
Gli autori	371

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di aprile 2023
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it